

Nonostante i comunicati trionfalistici dei ministri

Mancano in Italia quasi tre milioni di posti-alunno

Scolarità potenziale e scolarità reale - La questione esplosiva dell'edilizia scolastica e la politica della lesina del governo - 562 miliardi invece di 1707

Pochi giorni prima dell'inizio dell'anno scolastico il ministro dell'Istruzione ha rievocato il Comitato nazionale dell'Edilizia Scolastica per la ripartizione dei fondi resi disponibili dalla legge 641, votata il 28 luglio 1967 con l'ambizioso proposito di risolvere il problema della edilizia scolastica.

Dal comunicato ufficiale diramato dal ministero non risulta naturalmente l'enorme divario tra le reali necessità accertate e le modeste disponibilità che il Comitato si è dovuto impegnare a ripartire tra le varie Regioni. Basteranno alcune cifre di per sé eloquenti per capire in che misura il governo ha saputo fronteggiare la situazione esplosiva e che tale risultava già dai dati in suo possesso prima della emanazione della legge.

Bisogna prima di tutto premettere la base che il ministero della PI ha inteso assumere come riferimento per stabilire il reale fabbisogno. Si è ritenuto considerare più convenienti i dati discordanti forniti (1969) dall'ISTAT e dallo stesso ministero (indagine ultimata il 1° luglio 1966 e resa nota alla fine del 1968), piuttosto di quelli dell'inchiesta campionaria esperita dalla Commissione di indagine (istituita a norma della legge 14 luglio 1962, n. 1073).

La ragione è presto detta. I primi, infatti, propongono una realtà meno preoccupante: cioè un fabbisogno di posti alunno di 3.334.000 di fronte ad un'effettiva occorrenza corrispondente a circa il doppio. Ma non basta: si è poi partiti dalla base degli alunni iscritti (la scolarità ufficiale) anziché dalla scolarità potenziale che, come è facile immaginare, è comprensiva delle inadempienze, cioè tiene conto di tutti gli studenti che (specie per quelli che ricadono nella fascia dell'obbligo) pur non essendo iscritti, debbono considerarsi conquistabili al diritto-dovere della frequenza. E una legge che intenda affrontare e risolvere il problema del diritto costituzionale allo studio non può, nella sua applicazione, non attuarsi che nel rispetto politico di tale principio. Cosicché le basi fittizie da cui si parte sono molto più rigide ed ottimistiche: cionondimeno la realtà si presenta ugualmente allarmante.

Una legge farraginosissima

Il governo ha voluto una legge farraginosissima, complicata e per di più ne ha rallentata l'attuazione. Per dimostrarlo sarà sufficiente ricordare alcuni fatti. Il ministro della PI ha firmato con un anno di ritardo (e cioè solo il 5 giugno 1968) il decreto che approvava l'elenco delle opere da finanziare nel 1969. Al maggio di quest'anno la situazione dello stato di attuazione del biennio era la seguente: 3284 progetti presentati (per un importo complessivo di L. 229.646.336.000, pari al 68% delle opere programmate). Solo 1079 di tali progetti avevano riportato parere favorevole e per 425 di essi si era provveduto alla emissione del relativo decreto. Progetti respinti, 421; ancora da esaminare, 1784.

Il fatto più assurdo e sconcertante è ancora da riferire. Le « norme tecniche » che avrebbero dovuto porre i Comuni e le Province in grado di proporre progetti non suscettibili di revisione e che la legge stabiliva debbano essere emanate entro dieci mesi dalla data di entrata in vigore della legge stessa, non sono state ancora pubblicate. Se le stanno palleggiando il ministro della PI e quello dei Lavori Pubblici. Quando abbiamo richiesto ai sottosegretari, loro delegati, i motivi di questo assurdo ritardo, ci è stato risposto in modo inodiosamente richiemandoci lo stanco ritornello

delle « crisi di governo ». Sembra invece che vi siano motivi più consistenti e più gravi. Il ministero dei Lavori Pubblici avrebbe richiesto che tali « norme » valgano anche per la edilizia scolastica realizzata da private istituzioni e per la scuola materna: si capisce come una tale giusta esigenza (del resto in chiave con l'art. 11 della legge) costituisca per ragioni « confessionali » un argomento di discussione. Ma è una discussione non necessaria e che costa cara alla scuola e pone gravissime responsabilità all'esecutivo.

Possibilità teoriche

Del resto basterà ricordare che quei Comuni e quelle Province che dovevano progettare scuole di costo superiore ai 500 milioni hanno dovuto attendere i bandi tipo di cui all'art. 18 della stessa legge, sino al 10 gennaio 1969, data in cui il ministero dei Lavori Pubblici si è deciso a firmare il decreto relativo. Si capisce da qui (ed i motivi purtroppo si moltiplicano) perché non si è ancora praticamente dato mano ad uno solo degli edifici progettati e finanziati con la 641.

Nel biennio le richieste dei Comuni e delle Province (riassunte nei programmi presentati dai Comitati provinciali) ammontavano a 100 miliardi per la Scuola materna ed a 2000 miliardi per le scuole elementari e secondarie: la legge 641, invece, ne stanziava 11,8 per la prima e 343,6 per la seconda.

Veniamo ora al programma del triennio 1969-71. Partendo, come si è detto, non dalla scolarità potenziale (che avrebbe offerto una fotografia autentica dei bisogni consentendo di rilevare altrettanti fenomeni migratori, inadempienze croniche e loro cause, fascia di carenze culturali che impediscono di superare il fenomeno delle « evasioni »), ma da un fabbisogno di posti alunno pari agli alunni iscritti computandovi il fabbisogno aggiuntivo si ha una carenza a livello nazionale pari a 2.717.297. Con i mezzi di cui dispone la legislazione vigente si ha una teorica possibilità di soddisfare poco più della metà di tale esigenza e cioè 1.653.053. Tutto questo ove la 641 avesse funzionato nei tempi previsti e senza gli intralci impliciti nel meccanismo di essa, aggravati da una scarsa volontà politica di utilizzarla.

Da qui si capisce l'arduo compito del Comitato Nazionale dell'Edilizia Scolastica, nelle cui sedute, soprattutto per parte dei rappresentanti degli Enti locali, invero pochi, è stato possibile rigettare proposte di cospicui accantonamenti delle cifre di per sé irrisorie che la legge mette a disposizione e respingere la proposta di evitare ulteriori consultazioni con le Regioni.

In totale i Comitati regionali avevano richiesto per il triennio 1.707 miliardi. Sono stati distribuiti solo 562 previsti dalla legge; meno di un terzo. E l'anno scolastico è praticamente incominciato.

Non ci pare certo un « quadro » da comunicati trionfalistici. Si pone invece al paese un impegno di lotta sempre più crescente per combattere la settorializzazione e la gradualità, strumenti tipici del riformismo o dell'interclassismo, e far sì che un problema così importante diventi pregiudiziale al fine di imprimere alla società civile nel nostro paese una reale svolta democratica per realizzare la quale sono indispensabili due cose: una scuola per tutti e di tutti, e una ampia, determinante partecipazione delle comunità locali al raggiungimento di tale finalità.

Silvano Filippelli
Presidente della Provincia di Livorno

IL VIAGGIO DEL NOSTRO INVIATO TRA I COMBATTENTI VIETNAMITI

La guerra segreta di Nixon

350 chilometri tra i crateri delle bombe - La guerra americana è diventata ancor più sporca - Gli USA continuano a bombardare il Vietnam del Nord mentre hanno esteso l'aggressione al Laos - Si combatte nella « Piana delle Giare » - I B-52 sganciano migliaia di tonnellate di bombe ogni giorno - Dodicimila « consiglieri militari americani » dirigono le operazioni condotte da « volontari thailandesi »



Questo è il Laos, « prossimo Vietnam » come lo definisce la stampa americana. I soldati governativi — addestrati e guidati dai famigerati « berretti verdi » statunitensi — quando catturano un partigiano lo sotterrano fino al collo per farlo divorare vivo dalle formiche

Dal nostro inviato

DI RITORNO DAL VIETNAM, ottobre.

Non rinviavo a domani, compagni lettori, la manifestazione per il Vietnam — ed è necessario aggiungere per il Laos — che è possibile fare oggi. Facciamola una volta e una volta. Nixon ha annunciato il ritiro di qualche decina di migliaia di soldati dal Sud, ma nel Vietnam e nel Laos la guerra continua. Dopo la decisione di Johnson di sospendere i bombardamenti contro la RDV, gli aerei non sono rimasti a dormire sulle piste e le bombe nei depositi. Tutti gli aerei resi disponibili dalla cessazione dei bombardamenti, ne hanno lanciato alcune bombe contro i villaggi del Vietnam del Sud, a cavallo della zona smilitarizzata fino al 16° parallelo nel Nord e nel Laos.

La guerra americana è diventata ancora più sporca: è diventata la « guerra segreta ». Battuti nel sud e nel nord, costretti a sedere al tavolo delle trattative di Parigi, isolati dalla opinione pubblica, nella assurda speranza di allontanare l'ora della verità della loro sconfitta, gli americani hanno modificato la loro tattica: ieri parlavano di escalation e oggi di de-escalation, ieri di americana come del conflitto, oggi di vietnamizzazione. Ma le bombe continuano a cadere: uomini, donne e bambini vietnamiti e laotiani continuano a morire, e l'obiettivo della « guerra segreta » di Nixon è quello stesso che i suoi predecessori hanno perseguito, invano, con la « guerra speciale », quella « locale », le varie operazioni « tuono continuo », « drago di mare », « phoenix »: imporre al Vietnam e al Laos la « pace americana », impedire ai vietnamiti e ai laotiani di vivere in pace e in casa loro.

Nel corso del nostro viaggio nella RDV siamo stati ad Ha Noi, ad Haiphong e poi, giù giù, verso il 17° parallelo: 350 chilometri tra i crateri delle bombe, a bordo di una agulissima jeep sovietica, a Ninh Binh, Thanh Hoa, Vinh. Ci siamo incontrati con i dirigenti e con i combattenti del nord e del sud e delle zone libere del Laos. Abbiamo potuto così vedere, toccare con mano, la realtà della guerra di distruzione americana e — contemporaneamente — capire meglio perché il popolo di Ho Chi Minh è riuscito a dare scacco ai suoi nemici e riuscirà certamente a cacciare dal paese tutti i 500.000 e più occupanti americani.

Abbiamo potuto vedere come si manifesta, in concreto, la solidarietà internazionale per sostenere la lotta di un po-

polo che ha saputo e sa contare, prima di tutto, sulle proprie forze. Parleremo, nei prossimi giorni, dei minatori di Ha Noi e di ciò che hanno saputo fare con una vecchia matragliatrice francese; e dei pescatori di Sam Son che hanno tenuto la VII Flotta; dei piloti del Mig della giovane aviazione vietnamita e di Vo Thi Thu Huong, una ragazza di 19 anni che è stata arrestata tre volte e tre volte torturata, ma che ha fatto insorgere contro gli americani un'intera città. Parleremo dei villaggi nella giungla, dei cattolici di Quang Phuoc; degli operai del cantiere navale di Haiphong, delle ragazze della strada statale n. 15 e di ciò che hanno saputo fare inventando un « cinghio »: la « guerra popolare terra aria ».

Illusione

Ma prima di tutto dobbiamo oggi contribuire a portare alla luce la realtà della guerra segreta che continua — accanto a quella, non segreta, in corso nel Vietnam del sud, nel Vietnam del nord e nel Laos — perché questa è la cosa più importante su cui bisogna riflettere per poi agire. Ecco i fatti.

Nel Nord, i bombardamenti, nonostante l'impegno assunto dal presidente degli Stati Uniti, continuano nello spazio fra il 19° e il 17° parallelo, mentre aerei spia americani continuano a violare l'intero spazio aereo della RDV. Nei giorni in cui noi visitavamo il paese, aerei spia hanno sorvolato Ha Thu, Quang Binh, Vinh Binh, Haiphong. Ma gli americani non si limitano a fotografare. Varie formazioni di B-52 hanno lanciato, negli stessi giorni, migliaia di tonnellate di bombe sul villaggio di Huong-Lap (provincia di Vinh Linh) e la VII Flotta, nelle stesse ore, abbandonata lo spazio di mare fra Dien Chien e Cam Tung, entrava nelle acque territoriali della RDV e lanciava a più riprese i suoi « battelli commandos » contro barcche da pesca vietnamite. Si vuol mantenere nel Nord una pressione militare continua per rendere più forti le posizioni americane a Parigi. E' una illusione. Ma la gente

Debolezza

La carta più grossa che gli americani stanno giocando in questi giorni, riguarda però il Laos. Su un IL-18 dell'Aeroflot sovietica abbiamo sorvolato due volte il Laos settentrionale, il « territorio libero » sulle montagne verso il Vietnam e poi la « Piana delle Giare » e l'ampia valle del Mecong. Il paesaggio è aspro, povero, quasi diverso rispetto a quello del Vietnam, caratterizzato dalle risaie. Poche volte ci è capitato di vedere dall'aereo, fra le montagne e le foreste il segno della presenza dell'uomo. In una zona enorme, ogni traccia del lavoro umano è stata distrutta dalle bombe. In 24.000 kmq. vivono qui soltanto tre milioni di abitanti. La « zona libera » nord-estata e amministrata dai combattenti del Pathet Lao, e quella montagna comprende i due terzi del paese.

Il governo di destra di Vientiane controlla la stretta ma relativamente poca striscia di terreno coltivabile attorno al Mecong. La divisione risale al 1961 quando, dopo aver scartato prima con le operazioni di espulsione, la destra scatenò il terrore contro le forze popolari, imprigionò i dirigenti, mise a fuoco i villaggi, sterminò migliaia di combattenti e di contadini. Riprendeva così la lotta, che si concludeva nel '62 con gli accordi di Ginevra che riconoscevano l'indipendenza e la sovranità, la unità e l'integrità territoriale del Laos.

Ma dai anni dopo, gli americani ordinarono al loro modo il governo di Vientiane e spazzarono ancora una volta il governo di coalizione e di pace. La « guerra speciale » gli americani non volevano e non vogliono che il Laos diventi indipendente e neutrale e hanno bisogno di questa carta di Mecong, di questo foresta di sissano e di bambù per le loro basi militari. Così, hanno « comprato » il governo di Vientiane, hanno armato le forze di destra, hanno inviato nel Laos i loro consiglieri militari (12.000 uomini, secondo fonti francesi di Hanoi) e infine hanno scatenato i bombardamenti contro le popolazioni delle montagne. La guerra è nata subito come « guerra segreta », senza bollettini militari, senza grandi titoli sui giornali.

Per non allarmare troppo la opinione pubblica, gli americani hanno poi cercato sempre di presentare le operazioni nel Laos come parte integrante della loro guerra nel

Vietnam. Ogni volta che hanno dovuto ammettere qualche cosa, hanno detto così: che i loro aerei avevano soltanto il compito di sorvegliare o bombardare nel Laos, il « sentiero di Ho Chi Minh » per bloccare le « infiltrazioni » vietnamite. E così, il carattere specifico della guerra di aggressione americana contro il popolo laotiano — che è una guerra parallela ma diversa e separata da quella scatenata contro il Vietnam — ha potuto in parte, dobbiamo ammettere, sfuggire alla opinione pubblica, anche a quella democratica. Certo, ogni volta che a Parigi, a New York, a Milano o a Tokio si manifesta per il Vietnam, si prende obiettivamente posizione anche contro l'aggressione americana al Laos. Ma quanto meno festoziosi abbiamo fatto nel mondo, per chiedere specificamente e concretamente la fine dei bombardamenti contro i villaggi laotiani?

Abbiamo parlato ad Hanoi con alcune personalità laotiane giunte nel Vietnam per assistere ai funerali di Ho Chi Minh. I bombardamenti, ci hanno detto, sono continui e sistematici. Dal 1° gennaio hanno avuto luogo 5690 incursioni aeree. In questo periodo sono state lanciate 1.000.550 bombe esplosive, 6600 incendiarie e al napalm, 3350 « biglie » oltre a centinaia di contenitori di prodotti tossici e chimici per distruggere le foreste e costringere le popolazioni ad abbandonare i loro campi. Tutti i villaggi nelle montagne sono stati distrutti. Nell'altopiano del Laos si vive nelle grotte. Tutto questo gigantesco sforzo americano ha un obiettivo ambizioso: sfruttare il potenziale militare reso disponibile dalla riduzione dei bombardamenti contro il Vietnam, per liquidare il Laos, riportando le popolazioni delle zone libere all'età della pietra. Contemporaneamente, le forze di terra del governo di Vientiane — 30.000 uomini — armate e guidate dagli americani, hanno iniziato, come abbiamo detto, l'attacco alla Piana delle Giare, la zona strategica più importante controllata dal Pathet Lao.

Debolezza

Nulla di preciso si sa ancora sull'esito di questa campagna che il governo di Vientiane ha battezzato hukiet (« per salvare l'onore »), rivelando così, implicitamente, la sua profonda debolezza e la sua sfiducia nelle possibilità di ottenere un successo reale. Si combatte, in questi giorni, attorno a Khig Kay e a Xien Khouang più volte prese e riconquistate dal « Fronte patriottico ». Ma i dieci battaglioni del governo fantoccio mandati allo sbaraglio devono aver avuto poca fortuna se, proprio alcuni giorni orsono, il 18 settembre scorso, il New York Times ha rivelato che « le forze che prendono parte alle operazioni sono in gran parte thailandesi con uniformi laotiane ». L'informazione è stata diffusa conformemente ai ministri degli Esteri thailandesi: « il nostro » — ha detto il ministro che, evidentemente, non teme l'Hanoi — è un paese libero. Possiamo provare ai volontari di recarsi a combattere nel Laos? »

Ad Hanoi abbiamo però saputo che i soldati thailandesi impegnati nel Laos sono volontari di un tipo particolare: le forze paramilitari che hanno catturato ad esempio, nei giorni scorsi, una intera unità di artigiani composta tutta di forze regolari thailandesi. Un reggimento, insomma, partito « volontariamente » con tutte le sue armi verso la Piana delle Giare.

Sempre ad Hanoi ci hanno informato che il 15 agosto di destra e i thailandesi sono sempre, e in ogni caso, comandati da ufficiali americani e che la presenza di forti reparti di fanteria americana e di berretti verdi in particolare è stata segnalata nel Laos soprattutto al confine col Vietnam del sud.

La guerra vietnamita si è dunque allargata al Laos. Siamo chiaramente di fronte ad un nuovo episodio della escalation della guerra del Sud-Est asiatico, ed è tenendo conto di questo che bisogna parlare del Vietnam di oggi: delle aspre battaglie in corso nel sud, del significato delle manovre americane per « vietnamizzare » il conflitto, della situazione della « guerra segreta » che dominano ogni aspetto della vita nella RDV di oggi: ove tutti sono impegnati, come dice la parola d'ordine lanciata dal partito, a « trasformare il dolore per la morte di Ho Chi Minh in slancio rivoluzionario ».

Adriano Guerra

Mille appartamenti vuoti per i fitti troppo elevati

Pisa: in lizza duemila famiglie per trenta alloggi della Gescal

Anche il ministro ha dovuto ammettere la drammaticità della situazione - Occorrono 28 mila vani per tutta la provincia - Difficoltà per gli studenti: 30 mila lire al mese per una camera - Il problema dei baraccati - La mancanza di finanziamenti per la 167

Dal nostro corrispondente

PISA, 2. Secondo un calcolo non certo approssimativo per eccesso, sono oltre 1.000 gli appartamenti di nuova costruzione, a Pisa, completamente vuoti; nessuno si sogna di mettervi piede, perché i fitti raggiungono cifre da capogiro, del tutto fuori dalla portata delle borse non solo degli operai — il che è fuori di discussione — ma anche degli impiegati, dei commercianti, del ceto medio in genere. Il diritto alla casa, anche qui a Pisa, si paga salato e « mangia » fette sempre più grosse dei già magri salari e stipendi, il cui potere d'acquisto viene — del resto — ristretto nell'ambito del fenomeno più generale dell'incremento del costo della vita. Anzi, la situazione assume quei aspetti ancor più drammatici, se vista nel contesto della vacillante economia pisana, dei posti di lavoro che mancano, dei disoccupati, dei sottoccupati, dei giovani diplomati senza prospettive per il futuro. Aumenta il numero delle case vuote per i fitti eccessivi — imposti dalla speculazione privata — e aumenta la domanda di case ad equo canone.

Infatti, chi può pagare i fitti di quelle mille case vuote, in attesa di un inquilino che non verrà mai? Non certo i 500 o più « ex » della Marzotto, ancora disoccupati da quando il « re » di Valdarno li ha gettati sul lastrico, e neppure gli operai della Piaggio, della FIAT o della St. Gobain, per i quali non rimarrebbero forse nemmeno i soldi per mangiare. Per non parlare poi dei « baraccati », di quelle decine e decine di famiglie costrette a vivere in ambienti indegni di una società che pretende di chiamarsi civile; per costoro, irrimediabilmente fuori dei « giri » del benessere, quei mille appartamenti esistono solo nel mondo dei sogni.

Anche il ministro dei Lavori Pubblici, venuto a Pisa per visitare la nuova sede dell'Istituto Autonomo Case Popolari, ha dovuto parlare di « drammaticità » della situazione e di « interventi risolutivi » per superarla. Intanto, il presidente dell'IACP faceva al ministro il quadro della realtà edilizia di Pisa e della provincia: occorrono urgentemente 5 mila alloggi per il fabbisogno della provincia, pari a 28 mila vani, 1500 alloggi per il solo centro urbano, con un totale di 7500 vani. Occorrerebbero 35 miliardi di spesa in scala provinciale, mentre per la città bisognerebbe costruire per 10 miliardi e 500 milioni.

Il ministro, nonostante il suo brillante intervento, non ha specificato quando e come questi finanziamenti arriveranno, né — del resto — poteva farlo, visto il blocco degli interventi dello Stato per i Comuni, le Cooperative, lo IACP, la rinuncia alla riforma urbanistica e l'innabbiamento della « 167 ». A Pisa, non è una novità, da anni si costruisce poco o nulla nel settore dell'edilizia popolare, e inoltre i canoni di affitto sono sempre alti rispetto alle possibilità dei lavoratori: aumentano le domande e diminuiscono gli alloggi. Basta guardare le cifre: Per 45 alloggi del Piano Decennale Gescal — in un primo bando — sono state presentate a Pisa 1990 domande, 493 domande a Pontedera per 24 alloggi, 201 a Cascina per 17 alloggi, 111 a Pontacco per 10 alloggi. In un secondo bando sono state registrate queste cifre: 2011 domande a Pisa (11) per 30 alloggi, 653 domande a Pontedera per 62 alloggi.

E poi, che succede quando arriva qualche scarso finanziamento? Solo nel capoluogo esiste un finanziamento Gescal per un miliardo di lire circa, ma questi soldi (del resto, una goccia d'acqua in un mare di necessità) non possono tradursi in case per lenzuola burocratiche e nei lavori di progettazione e di appalto, per le differenze tra il costo-vano reale e quello stabilito in precedenza; le gare

d'appalto vanno deserte (e in questo modo si è gettato un conto già mezzo miliardo) perché le ditte private, facendo i loro « conti », si accorgono che non c'è margine per il profitto. Intanto i lavoratori aspettano, perché la particolare condizione di Pisa di grosso centro universitario in continua espansione, capace di attrarre masse sempre crescenti di studenti, pone nuovi e pressanti problemi: questi, appunto, nonostante l'ancora incompiuto rientro di tutti gli studenti, non si riesce a trovare una stanza se non a prezzi altissimi (anche 30 mila lire mensili per una camera), e l'assoluta necessità di trovare una sistemazione, unita alla mancanza di adeguate strutture universitarie, spinge inevitabilmente al rialzo. Una somma di problemi quindi, la cui soluzione non può più essere rimandata, né affrontata con misure parziali o settoriali.

L'Amministrazione Comunale si è impegnata in un vasto programma di edilizia popolare: si tratta di eliminare le « baracche » di vari rioni cittadini e sistemare quelle famiglie in abitazioni decenti (anche sollecitando i finanziamenti del governo con la legge 660), di dare l'avvio — se pure in mezzo a mille difficoltà — alla 167, di creare

Sergio Mazzeschi

Sergio Mazzeschi